

Processione della Santa Croce – Notizie storiche

Pio II invia una bolla a Belforte, di Franco Ranieri

Da *Radicondoli, Storia e archeologia di un Comune senese*. A cura di Costanza Cucini, Multigrafica Editrice, Roma 1990, Comune di Radicondoli, Amministrazione Provinciale di Siena.

Il fatto, che ha motivato un pronunciamento così alto, quale una bolla pontificia, fu l'uccisione del sacerdote Bernardino da Falsini – oggi territorio di Belforte – avvenuta nel 1161 circa, mentre egli stava per celebrare il sacrificio divino davanti a numerosi fedeli nella Chiesa di sant'Antonino.

Non ci è dato sapere con esattezza la causa di un tale delitto, ma ciò che importa è che il popolo di Belforte, da allora ad oggi, non ha dimenticato questi avvenimenti, ma, di generazione in generazione, tramanda l'accaduto mediante la costante annuale processione a piedi il giorno 3 maggio al luogo del martirio e la custodia amorosa della Croce, usata dal sacerdote Bernardino per tentare di fermare l'assalto, unitamente ad una tavola della porta della Chiesa sulla quale cadde la croce lasciando la sua impronta.

Successivamente ai fatti sopra accennati, Belforte costruisce, fra le sue mura, un piccolo tempio per custodirvi le reliquie del martirio.

Anche l'allora Comune di Belforte assunse come stemma l'emblema della croce nella forma del sec. XII, difesa e sorretta da due leoni.

Verso la metà del 1400 viene rinnovato completamente il tempio e commissionata ad un pittore senese una piccola tela votiva rappresentante il martirio del beato Bernardino, oggi custodita nell'urna della "Santa Croce". Nella rinnovata Chiesa furono anche portati i resti del sacerdote martire, sigillati da una pietra di travertino recante l'iscrizione "Hic sunt sepulta ossa beati Bernardini qui fuit causa istius miraculi sanctae Crucis".

Proprio all'epoca di questo rinnovato fervore verso la croce del martirio, furono esposti ad Enea Silvio Piccolomini, da poco eletto papa col nome di Pio II, le notizie dei fatti e i documenti. Il papa con una bolla solenne, data a Siena il 20 marzo 1459 e scritta dal lucchese Jacopo Ammannati Piccolomini, conferma la devozione e concede indulgenze ai fedeli.

Dei fatti accennati si sono interessati anche gli storici dello Stato di Siena, ai quali rimandiamo i lettori.

Trascriviamo volentieri la Bolla, offrendone una traduzione quasi letterale, col solo scopo di dire tutti i fatti della storia locale.

[...]

Nella Chiesa parrocchiale di santa Croce del castello di Belforte, della Diocesi di Volterra, la quale, come abbiamo appreso, era situata un tempo fuori le mura di detto castello, sotto il titolo di sant'Antonio, mentre il Sacerdote, apprestandosi a celebrare il sacrificio divino davanti al popolo, si trovava presso l'altare, improvvisamente avvenne un assalto di nemici contro gli uomini che partecipavano a tale divino sacrificio, così che lo stesso Sacerdote, sospesa la celebrazione dei divini misteri e preso il vessillo della Croce che era sopra l'altare, andò alla porta della Chiesa contro i suddetti nemici per fermare un assalto tanto sacrilego con l'insegna di Dio (la croce) e con parole esortative. Proprio allora, colpito da uno di quei nemici con letale ferita, cadendo sulla soglia della stessa Chiesa, spirò. Da questo fatto la porta della Chiesa, toccata dal colpo della Croce, che lo stesso sacerdote teneva in mano, accolse la forma e l'impronta della stessa Croce e i marmi che sottostavano, cosparsi dal sangue del sacerdote ucciso, conservarono fino ai nostri tempi alcune macchie di sangue, attestazione perpetua di un così grande delitto e miracolo della sacratissima Croce.

Questo indubbio miracolo è divulgato in modo immutato fino ad oggi mediante pubblica fama e dichiarazione formale degli antichi di questo castello e dei castelli circostanti, i quali assicurano di averlo conosciuto dai loro antenati nella successione dei tempi. In tempi molto vicini, essendo svanito miracolosamente la forma e il segno della detta Croce, la popolazione di questo castello

(Belforte) sopportò nei loro possessi e beni una strage di grandine e, in conseguenza di ciò, per tre anni consecutivi, un forte danno finché il segno della predetta Croce si poté miracolosamente rivedere nello stesso luogo e in modo simile dove era stata prima di questi tre vicinissimi anni. Desideriamo quindi che detta Chiesa parrocchiale di santa Croce del castello di Belforte sia frequentata con conveniente onore e sia conservata decentemente nella sua struttura e nel suo edificio e conseguentemente prosperi la salvezza delle anime. E affinché i fedeli per devozione vi si rechino tanto più volentieri e più prontamente diano aiuti per la sua conservazione, quanto più abbondantemente lì si vedano ristorati da questo dono della grazia celeste, confidando nella misericordia di Dio onnipotente e nell'autorità dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo, concediamo misericordiosamente a tutti coloro che, veramente pentiti e confessati, abbiano devotamente visitato ogni anno la stessa chiesa nelle festività dell'Ascensione di nostro Signore Gesù Cristo e dell'esaltazione della santa Croce e abbiano dato aiuto per la conservazione e per la riparazione di detta chiesa, cinque anni di indulgenza e condoniamo altrettante quarantene di penitenza loro ingiunte per il presente e per il futuro. [...]